



Il procuratore aggiunto di Milano critica l'ex collega e smorza la polemica: «Dire no ai giudici si può»

D'Ambrosio: «Di Pietro ha sbagliato quel voto non riguardava il pool»

Il magistrato: «Nessun imbarazzo, noi rispettiamo il Parlamento»

MILANO. Il popolo dei fax, quello invocato da Di Pietro, fa squillare i telefoni della procura di Milano, anche se non ha più la grinta degli anni ruggenti di «Mani Pulite». Arrivano messaggi di solidarietà, di sdegno. Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ne ha appena ricevuto uno: «Mi vergogno per quello che è successo, vi esprimo la mia solidarietà». È firmato da uno sconosciuto cittadino. Altri fax, lettere, telegrammi sono sul tavolo del procuratore Saverio Borrelli, ma nessuno ha intenzione di sventolarli come la bandiera del dissenso popolare per il voto di Montecitorio che ha graziato Cesare Previti. Il pool non vuole commentare, ma i magistrati arricciano il naso e non si sentono rappresentati dall'ex collega che vorrebbe rispondere al voto della camera con una specie di plebiscito popolare. Gerardo D'Ambrosio prima si trincerava dietro a un «no comment», niente polemiche. Poi ci ripensa.

Dottor D'Ambrosio, proprio non vuole dire cosa pensa delle dichiarazioni di Antonio Di Pietro?

«È un'iniziativa che non mi sento di condividere, perché rischia di trasformare il voto della camera in un voto pro o contro di noi, cosa che non è. È un voto contro l'arresto del senatore Previti e non contro la magistratura o contro il pool».

Ma se l'iniziativa di Di Pietro dovesse tradursi in un plebiscito popolare a vostro favore, se evidenziasse uno scarto tra il voto della Camera e il comune sentire della gente?

«La considererei ugualmente controproducente, perché è sbagliato caricare questo voto di significati politici».

Però è innegabile che questa votazione abbia anche delle valenze politiche, che possono creare degli imbarazzi al vostro interno...

«Potrei dire che ci avrebbe creato maggiori difficoltà un voto favorevole all'arresto del senatore Previti, anche se era doveroso da parte nostra chiederlo. E poi mi scusi, perché dovrebbe metterci in imbarazzo? Noi siamo assolutamente rispettosi delle decisioni del parlamento. È un voto che si è espresso nel rispetto delle regole della democrazia: c'era la possibilità che la nostra richiesta venisse accolta o respinta. Si è deciso di non accoglierla, ma l'esito della votazione non cambia i contenuti dell'inchiesta né interviene con la nostra attività. Il nostro lavoro va avanti».

Dottor D'Ambrosio, lei vuole evitare le polemiche, ma le vostre aspettative erano diverse. È scorretto dire che la richiesta di arresto di Previti era anche un ballon d'essai per verificare come si sarebbe schierato il parlamento, per capire quali forze politiche sono ancora decise a sostenere, in una fase delicata dell'inchiesta?

«La nostra richiesta si basava su esigenze processuali e non su valu-

tazioni politiche, questo vorrei che fosse chiaro. Ma se proprio vogliamo esprimere una valutazione su come si è schierato il parlamento, diciamo che non tutte le forze politiche hanno votato contro. La richiesta è stata respinta, ma c'è anche una consistente minoranza che ha votato a favore».

Non crede che questo voto segni in qualche modo una svolta? Si è affermato il principio che si può anche dire no a «Mani Pulite» senza che questo suoni come un reato di lesa maestà...

«Ma per carità, è ovvio che si può dire no a Mani Pulite e non è la prima volta che succede. Fa parte delle regole della democrazia e noi abbiamo sempre accettato queste regole».

Il parlamento avrebbe dovuto valutare un'unica questione: se c'era o non c'era fumus persecutionis in questa richiesta. Il fatto di averla respinta può essere una premessa per individuare una volontà persecutoria del pool nei confronti di Previti o di Berlusconi e magari, domani, per chiedere la remissione del processo...

«Nelle dichiarazioni di voto si è esplicitamente esclusa una nostra volontà persecutoria. I parlamentari si sono espressi secondo coscienza e secondo coscienza hanno deciso che non esistevano i presupposti per autorizzare l'arresto. Quanto all'istanza di remissione, Previti ha già dichiarato pubblicamente che non la presenterà, e non c'è motivo di credere che cambierà idea».

Ora però, la decisione della Svizzera di bloccare le rogatorie, dopo l'incidente col Secit, rischia di creare danni seri all'inchiesta. Potrete ugualmente chiedere il rinvio a giudizio di Previti e degli altri indagati per l'affare Imi-Sir, senza le carte svizzere?

«Questo sì, che è un problema serio, sul quale mi auguro che possa esserci un'iniziativa del governo. Ho sentito in televisione che la Svizzera ha smesso di aver bloccato le rogatorie, ma se così non fosse questo ostacolerebbe gravemente le indagini e ci costringerebbe a rallentare il lavoro. Certo, sarebbe apprezzabile se Previti decidesse spontaneamente di non opporsi alla rogatoria e desse via libera alla trasmissione degli atti».

Dottor D'Ambrosio, un'ultima domanda: il voto su Previti non vi ha fatto sentire come una merce di scambio per affrontare gli altri temi della giustizia, una specie di baratto per la bicamerale?

«Ma come devo dirlo? È inutile cercare di trascinare in una polemica contro il voto del parlamento. Siamo assolutamente sereni, continuiamo il nostro lavoro e da parte nostra non c'è nessuna controapposizione. Questo non è un voto contro di noi e non c'è nessun motivo per darne questa lettura».

Susanna Ripamonti



Il giudice Gerardo D'Ambrosio; a lato Sofri

Sofri: «Avrei detto no Non auguro la galera»

Se invece che in una cella del carcere "Don Bosco" di Pisa Adriano Sofri fosse stato seduto ad un scranno della Camera dei deputati, martedì sera avrebbe votato contro la richiesta di arresto del deputato di Forza Italia Cesare Previti, perché «è una catastrofe - così sottolinea in una dichiarazione dal carcere pisano - la coincidenza tra esigenza di giustizia e l'auspicio della galera».

A questa conclusione Adriano Sofri sarebbe giunto sulla base della sua esperienza personale e di quella dei detenuti conosciuti in questi mesi nel carcere "Don Bosco", che lo fa essere, in generale, «contro la carcerazione». In cella da poco più di un anno con Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani, in seguito alla condanna a 22 anni di reclusione per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, Adriano Sofri motiva così il suo «no» virtuale all'arresto dell'ex ministro della Difesa, che è venuto tempo fa a trovarlo in carcere: «Oggi in Italia c'è un sincero desiderio di giustizia, che si esprime però con l'auspicio della galera. Ma la coincidenza - ha concluso Sofri - di una rinnovata esigenza di giustizia che esiste nelle persone e l'auspicio della galera è una vera catastrofe, è una contraffazione».



Dopo il voto su Previti, Umberto Bossi lancia chiari segnali al Polo parlando di «possibile convergenza»

La giustizia cementa l'intesa fra il centrodestra e la Lega Nell'Ulivo tensione con il Ppi sul finanziamento illecito

Sempre più fitto il dialogo fra Forza Italia e il Carroccio. Ma il coordinatore di An, Alfredo Mantovano, insiste: «Non c'è nessun asse». Il centrosinistra alle prese con una nuova rottura al Senato, dove i popolari hanno votato con l'opposizione. Prodi sdrammatizza.

ROMA. «Senza la Lega non andiamo da nessuna parte». Il professor Colletti, tira un sospiro e, pensieroso, aggiunge: «Quelli sono in quel modo... ma noi senza di loro siamo battuti. Allora, Berlusconi e Fini si decidano ad incontrare Bossi, magari segretamente, e gli dicano di smetterla di fare il guastatore...». «Calma, calma, una cosa alla volta» - frena un po' un altro "prof" di Forza, il vicepresidente dei deputati "azzurri" Giorgio Rebuffa. Ma il dialogo tra Fi e Lega è già partito. Gran tessitore l'ex ministro di Berlusconi, Giulio Tremonti che, a quanto scrive il settimanale "Il Borghese", avrebbe già incontrato Bossi durante le vacanze di Natale a Cortina. D'Ambrosio per vedere come arginare il movimento del Nord-Est che ha in animo di costruire il sindaco di Venezia, Cacciari. E, del resto, lo stesso Bossi nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio lancia precisi segnali: «Se il Polo si mostrerà interessato all'elezione popolare dei giudici, allora si può parlare di una convergenza con il centrodestra». Lo segue a ruota Roberto Maroni: «Con il Polo è partito un dialogo interessante, al-

meno sulla giustizia». Il voto dell'altro ieri su Cesare Previti è stato una prova generale di quanto potrebbe accadere in aula sul capitolo giustizia che costituisce uno dei nervi più scoperti delle riforme? È la domanda dominante del giorno dopo il "no" alla richiesta d'arresto per Cesare Previti. La vicenda dell'ex ministro di Berlusconi ha messo in fibrillazione un quadro politico che già con non poche difficoltà sta giungendo all'appuntamento clou del dibattito sulle riforme. Se nel Polo l'interrogativo è costituito da un nuovo asse Lega e Fi, contro il quale però interviene il coordinatore di An, Alfredo Mantovano («Non c'è nessun asse. Quello su Previti era il voto sulla libertà di una persona e non altro. Le riforme sono ben altra cosa. È sulla giustizia ci siamo già spinti avanti: andare alla separazione delle carriere sarebbe eccessivo»), l'Ulivo è alle prese con la spaccatura determinatasi in aula. Ma il presidente del Consiglio Romano Prodi invita a considerare il voto «un caso chiuso». «Io non credo - afferma Prodi - che il voto su Previti metterà a rischio né la Bicamerale né la futura

vita politica, come qualcuno dice, quindi è un capitolo che si è chiuso. E basta». «Di Previti non parlo. - risponde Prodi ai cronisti che lo incalzano - Dite forse che potevo andare a votare? Avete visto tutti dove ero: ero nel pieno del colloquio con Kohl. Quindi, non c'era di certo un problema. Come avrei votato? Passiamo ad un'altra domanda...». Un segnale sdrammatizzante viene, intanto, dal segretario del Ppi, Franco Marini. «L'Ulivo - scrive Marini in un editoriale su "Il Popolo" - sa dimostrare che anche sulla questione giustizia è possibile realizzare una positiva convergenza di posizioni». E, dunque, «non ha alcun fondamento la polemica della destra che interpreta il voto dei Popolari come segnale di difficoltà nel centrosinistra». Marini insiste: mentre sia a destra che a sinistra quello su Previti «è stato un voto di schieramento, il nostro è stato veramente un voto espresso con libertà di coscienza». Un voto che, a suo avviso, non è affatto «uno schiaffo al pool» di Milano. «Comunque - conclude Marini - la coalizione di centrosinistra saprà dimostrare

che è possibile una positiva convergenza sulla politica per la giustizia».

Ma tensioni nella maggioranza restano. Ieri a Palazzo Madama si è realizzato un nuovo asse tra Ppi e Polo che però non ha impedito al Senato di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro Vincenzo Scotti. Il senatore della Sinistra democratica Stefano Passigli bolla come «ripugnante» la proposta fatta dal Ppi di depenalizzazione del finanziamento illecito dei partiti. E il Popolare Ortensio Zecchino, presidente della commissione giustizia di Palazzo Madama, afferma che il suo partito è pronto a sedersi ad un tavolo di confronto con tutto l'Ulivo, ma ritiene che il Pds in primo luogo debba «sgombrare il campo dal qualunque sismo e dal giustizialismo». Intanto, per Diliberto di Rifondazione comunista per le riforme, «non solo sulla giustizia», a questo punto è tutto da rifare. Dopo il voto su Previti dal responsabile giustizia del Pds, Pietro Folena, e dal capogruppo della Sinistra democratica alla Camera, Fabio Mussi, giunge un richiamo a tutto l'Ulivo a ritrovare principi e valori co-

muni sulla giustizia. «Non credo che alla lunga, ma forse neanche alla breve - dice Mussi - sarebbe sostenibile una maggioranza di centrosinistra su una diecina di questioni importanti e un'altra maggioranza sulla giustizia». Quindi, «anche sulla giustizia come è avvenuto - e con successo - su altre materie bisogna fare un lavoro comune sui principi ispiratori, sui valori di riferimento». Pietro Folena, dal canto suo, ipotizza «qualcosa di più complesso di un vertice» di maggioranza: «Penso ad una sorta di manifesto di principi e valori che non sia una riedizione del programma di governo di due anni fa che rassicuri il paese sul fatto che il centrosinistra sta lavorando per aprire una nuova stagione che chiuda il passato senza colpi di spugna e senza rivalse contro la magistratura».

Anche delle divisioni nella maggioranza nel voto su Previti avranno con tutta probabilità parlato ieri sera, in un colloquio durato un'ora e mezza a Palazzo Chigi, Prodi e D'Alema.

Paola Sacchi

La protesta in onda

Molti leghisti criticano il no all'arresto di Previti, ma passano per provocatori

Parolacce e sconcerto ai microfoni di Radio Padania

Ripetuta all'infinito un'intervista del Senatùr farcita di insulti ai magistrati e ai pidessini: «E sono pronto anche ad andare in galera».

MILANO. «La Lega è lì per fare la Padania, non per salvare i ladroni. Bossi ha fatto una cazzata, anche lui non è infallibile, e non sbattetemi giù la cornetta come ieri sera». Il popolo leghista, oltre al fax, usa Radio Padania Libera. Il tormentone, cominciato già la sera del voto alla Camera su Previti, va avanti anche il giorno dopo dai microfoni dell'emittente leghista. Tanto da indurre lo stesso Bossi a intervenire. Un'intervista alla radio ripetuta una, due, tre volte.

Sono le tre del pomeriggio quando a Radio Padania Libera irrompe il Senatùr, trulucendo e tribuzino, mettendo la sordina alle proteste. «Qui si fanno processi politici e di persecuzione alla Padania. La magistratura non è qui per fare pulizia o chiarezza, ma per fermare la Lega. Ma stiano attenti: o la magistratura diventa padana, o noi la rivoluzione la facciamo davvero. Vedete bene che noi siamo il popolo che fa tremare i magistrati merdosi e la marmaglia pidessina». Civa giù pe-

santino, l'Umberto: «Il Pds è il puparo, la vergine troia della magistratura e si salva per questo. Domani vado a Bergamo in tribunale a dire basta a questi magistrati. Parliamoci chiaro, sono incazzato nero. Ci processano per aver detto che i fascisti sono fascisti, cioè la verità. E che la Padania li ha già cacciati in passato a calci in culo. Fuori dai coglioni i fascisti merdosi. È un obbligo morale prenderli a calci in culo». Quindi, chiedono alla radio ripetute: «Quindi, lo ripeto, sono incazzato nero. E si sappia che sono pronto ad andare in galera. Anzi, al primo processo quasi quasi rinuncio a qualunque protezione e me ne vado in carcere per un paio di mesi, voglio proprio vedere cosa succede. A quel punto magari facciamo la rivoluzione. Basta con le chiacchiere, il nord non deve perdersi in chiacchiere, ma prepararsi alla rivoluzione. Cosa c'entra l'arresto di Previti? Forse c'è qualcuno che vorrebbe impedirgli di parlare. Sì, perché c'è una guerra tra bande armate che volevano co-

prire la madre di tutte le tangenti, quella dell'Imi-Sir, un affare costato ai fratelli del nord cinquantamila miliardi. Perché ce l'hanno tanto con Previti? Quando c'è una rapina a mano armata non mi basta sapere chi è il ricettatore, ma anche chi ha fornito le armi, dove sono andati i soldi e quali sono le coperture politiche. Chiaro?». Cari padani - questa tesi di Bossi - mica abbiamo salvato Previti perché è un angioletto, ma per far saltare le manovre della marmaglia pidessin-democristian-giudiziarista che vuole coprire tutto. Dal punto di vista della rivoluzione Previti fa più comodo libero che in galera. «Ricordiamoci di Cagliari, che è andato in galera ed è morto».

Una parte del popolo leghista non è gran che convinta, anche se dalle telefonate alla radio non sembra la maggioranza. I più, per dirla col sindaco di Oderzo Giuseppe Covre, pensano che Bossi abbia comunque e sempre l'occhio più lungo. È la tesi di un ascoltatore di Busto Arsizio: «Attenti amici, questa di

Previti è un'esca avvelenata. I giornali hanno parlato di Lega determinante, ma i giochi erano già fatti. La Lega ha dato un voto di libertà. Dunque non laceriamoci le carni». Ma qualche dissidente insiste anche dopo la sfuriata di Bossi: «Mi faccia parlare, anch'io sono incazzato nero. Sono nella Lega da cinque anni, ma non mi aspettavo questo dal movimento. Nessuno ci ha consultati, e così non va. Bossi parla così perché ha visto che ha fatto una cazzata». Alessandra, da Milano, invita Comino a organizzare incontri con gli iscritti: «Ultimamente non ci capisco niente della linea leghista. Leggo di un nuovo dialogo Lega-Polo. Mi dico: ma come, dopo quel che è successo tre anni fa?». Replica di Comino: «Avrà notato che sull'autorizzazione a procedere contro Bossi hanno votato insieme postfascisti e postcomunisti, almeno Berlusconi non ha partecipato al voto». Giorgio, da Monza, invita a rileggere i testi sacri, il libro di Bossi "Vento del nord". «Li dice - si spie-

ga che il movimento deve precedere la base e che non sempre il popolo capisce subito». E dopo la spiegazione "leninista" sulle avanguardie, l'invito ai fratelli del nord a volersi bene: «I porci romani sono tutti uniti, noi non dividiamoci». Anche Grazia, da Milano, non dubita di Bossi: «Premesso che Previti vorrei vederlo in galera dopo il processo, concordo col comportamento dei nostri parlamentari. C'è la tattica e c'è la strategia». E Sandra da Torino: «Non si arrabbi, Bossi, se alcuni non capiscono. Se andrà in prigione siamo pronti a manifestare». Un altro: «Già, organizziamo una manifestazione di 200 mila». E non manca chi accusa i dissidenti d'essere «infiltrati e provocatori». Il mal di pancia va in diretta, ma non preoccupa Marini: «Il mal di pancia vanno e vengono». E nemmeno il nuovo presidente del parlamento padano, Formentini: «A volte ci vuole la forza di essere impopolari».

Roberto Carollo

Il caso

Fulvia Bandoli, deputata pds «Ecco perché ho votato no»

ROMA. Fulvia Bandoli, pidessina, l'altro giorno ha votato no all'arresto di Cesare Previti. Ieri, ha preso carta e penna per spiegare pubblicamente le ragioni della sua decisione. «Non è stata una scelta facile», ha scritto, «dopo avere letto tutti gli atti, dopo aver pensato che ci sono, in quegli atti, prove pensatissime, e conoscendo l'opinione favorevole all'arresto di molte compagne e di molti compagni. È stato ancora più difficile dopo aver sentito i leghisti dire che il loro era un voto contro la magistratura... Ecco, ho pensato, il mio voto sarà confuso con tutte queste argomentazioni che non condivido. Eppure io ho altre ragioni che si perdono tra le grida e la drammatizzazione di qualsiasi evento politico in questa Italia così poco normale». Penso che nel nostro paese vi sia un eccesso di carcerazione preventiva. Si accanisce, naturalmente, sui più deboli e a volte addirittura sugli incapaci di intendere e di volere, com'è accaduto a Napoli le settimane scorse, ma l'eccesso resta e riguarda tutti... Apprezzo e stimo

molto il lavoro dei magistrati, ma non sono in grado e non voglio decidere che una persona debba stare in carcere preventivamente (cioè prima di essere condannata). Il superamento attraverso l'indulto della legislazione di emergenza adottata durante gli anni del terrorismo, la modifica dei termini della carcerazione preventiva, i miei dubbi sulla vicenda processuale di Sofri, Bompressi e Pietrostefani: ho cercato di tenere un filo di coerenza tra queste mie opinioni... Ecco, queste sono state le mie profondissime ragioni, che dovrebbero essere rispettate, in uno Stato di diritto... Del collegamento tra il voto su Previti e le scadenze politiche che ci attendono (il voto su tutte le materie approvate in Bicamerale) non ho parlato perché non ho mai pensato che le due cose possano essere messe in collegamento tra loro. Altrimenti vorrebbe dire che noi parlamentari votiamo sulla libertà di una persona a seconda dei momenti politici che attraversa il paese. E questo non voglio neppure pensarlo».

Mani pulite

Rogatorie: Visco chiede chiarimenti al Secit

ROMA. Il ministro delle Finanze, Visco, ha chiesto formalmente al direttore del Secit, Cozzella, un rapporto dettagliato sull'iniziativa dei «superispettori» di avviare una indagine fiscale sul conto dell'ex capo dei Gip Renato Squillante, basandosi sugli atti dell'inchiesta relativa alla corruzione di alcuni magistrati romani, in particolare, sulla vicenda Imi-Sir. La vicenda avrebbe provocato, da parte delle autorità elvetiche, la temporanea sospensione dell'assistenza fino ad oggi fornita alla procura di Milano in relazione agli accertamenti bancari sul conto di Previti, Squillante ed altri indagati. L'iniziativa di Visco è collegata alla lettera con la quale martedì il procuratore Borrelli aveva lamentato una grave irregolarità commessa dal Secit nell'avviare un'indagine fiscale sul conto di Squillante, violando così la «clausola di specialità» imposta dalle autorità elvetiche che avevano limitato la collaborazione all'inchiesta sulla presunta corruzione delle toghe romane. Ora Visco, dopo essersi sentito con il ministro Flick (al quale era stata trasmessa da Borrelli copia analogica della lettera inviata a Visco), ha deciso di chiedere al Secit un dettagliato rapporto a seguito del quale deciderà se far immediatamente sospendere l'indagine fiscale.